

DANIELE PARAGANO

LE GEOGRAFIE DELLA GUERRA.
CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DEL NUOVO RUOLO
DELLO SPAZIO NEI CONFLITTI ARMATI

Il 20 dicembre 2019, attraverso il *National Defence Authorization Act* per il 2020 è stata istituito il *United States Space Corps*. L'istituzione di questo corpo militare, che costituisce il sesto corpo armato statunitense, rappresenta una novità significativa, non fosse altro perché si tratta della prima nuova istituzione dopo quella dell'*U.S. Air Force* del 1947. La notizia potrebbe, ad una fugace impressione, apparire una sorta di *revival*, un ritorno a geopolitiche e strategie militari proprie di altri periodi storici. La conquista dello spazio richiama infatti scenari da guerra fredda, quando proprio tale dimensione costituiva un elemento portante della contrapposizione tra le due superpotenze. Tuttavia appare significativo proprio il fatto che nemmeno in quella fase storica sia stata istituita una specifica forza armata, autonoma, lasciando tale competenza alla *Air Force* ed istituendo soltanto, tra il 1985 ed il 2002, un comando dedicato.

Partendo da questi aspetti, è possibile porsi degli interrogativi che non attengano soltanto alla geopolitica statunitense ma, piuttosto, costituiscono delle possibili prospettive per richiamare e riproporre i temi militari in ambito geografico. La decisione del governo statunitense costituisce infatti solo l'ultima, in termini temporali, di una serie di modifiche nelle modalità di conflitto che, tra l'altro, stanno producendo profonde trasformazioni nelle geografie militari. In tale contesto il contributo si propone, partendo da alcuni elementi propri del dibattito corrente della geografia militare, di evidenziare taluni spunti concettuali associabili anche a questa azione e, allo stesso tempo, come la geografia possa interessarsi al tema, fornendo il suo contributo conoscitivo a tale contesto.

Riflettere in chiave geografica sul conflitto, ponendosi in una prospettiva di geografia militare critica (Rech *et al.* 2015; Paragano, 2015; Gregory, 2011), include, accanto ad una tradizionale lettura spaziale delle manifestazioni degli scontri armati, anche delle riflessioni su come le attività belliche si relazionino con i territori coinvolti, nelle quali queste attività

vengono pensate, prodotte, messe in atto e, quindi, producono conseguenze. Questo porta, quindi, verso un necessario ripensamento anche delle canoniche prospettive concettuali in merito alle attività militari, nonché di alcuni dei relativi assiomi e paradigmi. Le differenti geografie del conflitto si possono riconnettere, oltre che a delle differenti prospettive analitiche, anche alle forme che la guerra assume, alle sue finalità, agli attori coinvolti ed alle dotazioni tecnologiche sulle quali questi attori possono fare affidamento. L'agire congiunto di questi elementi porta quindi alla costituzione di geografie variabili, spesso anche rapidamente, dei conflitti e delle azioni militari. I luoghi coinvolti divengono quindi costantemente differenti, non solo per loro collocazione spaziale, ma anche, e soprattutto, per quanto attiene alle connessioni che si originano tra loro e l'azione militare stessa. Piuttosto che domandarsi dove una guerra si svolga, quindi, appare significativo domandarsi oggi quali geografie essa assuma. Questo risulta essere significativo anche per il ruolo del conflitto armato che, catalizzando anche nella struttura sociale contemporanea, molte delle principali innovazioni, spesso anticipa delle trasformazioni che potrebbero successivamente interessare altri aspetti delle attività sociali. Per riflettere su alcuni dei punti principali delle attuali geografie del conflitto è possibile richiamare alcuni elementi delle principali modalità di guerra oggi utilizzate. Accanto alle tradizionali, infatti, si stanno sperimentando, e sempre più utilizzando, delle ulteriori forme di conflitto armato, nelle quali, tra l'altro, anche il concetto di arma diviene oggetto di necessaria rilettura. Si pensi, a tal proposito, alla cosiddetta *cyber war* (tra gli altri Sheldon, 2014; Manes, Valeriano, 2016; Lutz, 2002), che rappresenta, da questo punto di vista, una delle principali trasformazioni contemporanee, in grado di attrarre interesse sia per la sua evidente connessione con le dinamiche sociali attuali che per le differenze con le forme di guerra tradizionali. Questo tipo di conflitto, i cui confini concettuali sono molto labili e spesso inclusivi di modalità di contrapposizione differenti, supera, in termini geografici, una possibile collocazione spaziale, sia in termini di produzione che di effetti dell'azione. Ogni luogo, infatti, potrebbe essere parte dell'azione e/o destinazione dell'attività bellica. Si procede quindi in quel percorso di globalizzazione del conflitto individuato da Virilio, per il quale il campo di battaglia era prima locale, poi divenne mondiale ed infine globale (Der Derian, 1998). Allo stesso tempo, anche le finalità del conflitto si trasformano; l'occupazione fisica de-

gli spazi e l'uccisione del nemico non costituiscono, per le azioni messe in atto perseguendo questa strategia, le finalità principali. Questo aspetto apre, inevitabilmente, anche ad una moltitudine di interrogativi, di carattere etico, connessi, tra l'altro, non solo al superamento del conflitto come modalità di interazione tra soggetti e comunità, ma anche al ruolo – ed alla necessità - della morte all'interno del conflitto armato e, per estensione, all'interno delle dinamiche sociali (Allinson, 2015; Mbebe, 2016; Agamben, 1995, 2014). Le novità prodotte da questo tipo di conflitto interessano anche gli attori che non solo si moltiplicano, essendo ridotte le dotazioni tecnologiche in relazione ad altre forme di conflitto, ma si modificano lasciando l'egemonia dell'attore statale, che ha fin qui caratterizzato molti dei conflitti armati, per incrementare la possibilità di azione di attori substatali. Analogamente anche la tradizionale, e consuetudinaria, dicotomia civile/militare assume una valenza minore ed i confini tra questi ambiti divengono così più labili e permeabili, sia in termini di destinatari che di produttori dell'azione (Paragano, 2019). Un altro significativo cambiamento per e nelle geografie militari è individuabile nell'utilizzo degli *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV), veicoli a pilotaggio remoto, comunemente indicati come droni. Il loro utilizzo, sempre maggiore, ha prodotto una decisa frattura all'interno delle geografie del conflitto, introducendo, di fatto, un terzo luogo del conflitto. Se, infatti, l'introduzione dell'aereo aveva portato alla necessità/possibilità di utilizzare dei siti, come le basi di appoggio, vicini ma non sovrapponibili a quelli di azione, le possibilità di pilotaggio remoto, ancor più che la loro evoluzione data dai sistemi militari autonomi (AWS) (Roff, Danks, 2018), introducono dei luoghi che non solo possono essere distanti da quelli dell'azione, ma che, appartenendo anche a regimi sociali differenti (Chamayou, 2014), se ne differenziano per caratteristiche e dinamiche sociali (Paragano, 2019). Le azioni di questi veicoli, inoltre, non sempre si riconnettono agli spazi del conflitto agendo anche in eccezione rispetto ai confini ed alle peculiarità degli Stati nei conflitti. La presenza contemporanea di queste forme di conflitto sostiene l'ipotesi dell'*everywhere war* (Gregory, 2011) che, quindi, suggerisce la riflessione sulla (in)possibilità di determinare spazialmente, nonché temporalmente (Woodward, 2004) i limiti del conflitto stesso (Paragano, 2019).

In questo quadro assume una dimensione centrale anche la verticalità del conflitto, sempre maggiore, che frattura la condivisione dello spazio

fisico tra i contendenti (William, 2011, 2013; Klauser, Pedroso, 2015). Questo non solo sottolinea la centralità dello spazio aereo, pensabile nelle varie forme, ma in linea con quanto proposto dalla *vertical geopolitics* e dalle sue varie articolazioni (Elden, 2013; Graham, 2004; Williams, 2013), suggerisce alla geopolitica di includere anche altre dimensioni, superando l'approccio bidimensionale che spesso riduce il conflitto alla sua descrizione cartografica. All'interno di questo processo e di queste significative trasformazioni è possibile delineare alcuni elementi concettuali in relazione al tema dal quale si è preso avvio, cercando di ipotizzare delle possibili letture geografiche al ritrovato interesse verso le attività aerospaziali, in particolar modo in termini di azioni militari. Una delle attività principali connesse allo spazio è oggi quella satellitare, come indicato dai vertici militari statunitensi anche in relazione alla formazione dell'*United States Space Corps*. Questa potrebbe contribuire a comprendere l'interesse verso una maggiore presenza, anche in termini militari, in questo luogo. I satelliti, che, per quanto non sempre in modo evidente, hanno un ruolo fondamentale nelle attività sociali, rappresentano, proprio per la loro importanza, una delle principali infrastrutture strategiche delle comunità, affiancando, e talvolta superando, quelle tradizionali come porti/aeroporti/ferrovie, le strutture di comunicazione o i luoghi di approvvigionamento energetico, finora al centro degli interessi strategici. Proteggere o, di converso, poter aggredire strutture satellitari rappresenta quindi un valore strategico di portata rilevante, che si potrebbe assimilare alla supremazia nei cieli (Douhet, 1928) o all'egemonia nella dotazione nucleare (Claval, 1996), rinnovando, come avvenuto in relazione a questi eventi, l'importanza di una specifica analisi geografica. In questi termini, le azioni militari nello spazio, oltre a fornire una ulteriore dimensione di analisi del conflitto, richiamano anche una sorta di ritorno alla materialità; se, infatti, le *cyber wars* potrebbero interessare le dimensioni software, con il controllo dello spazio satellitare si vuole richiamare la centralità delle dimensioni hardware di tali azioni. Tuttavia, letta in questi termini, l'azione militare nello spazio riproduce modelli interpretativi propri del conflitto terrestre, ricollocati in una dimensione differente. Mantenendo questa analogia, e richiamando anche interpretazioni proprie della prima fase di intensa attività spaziale coincidente con la guerra fredda, questo tipo di azioni potrebbe far pensare anche ad una volontà di costruzione di egemonia nel controllo dello spazio, che in una prima fase costituireb-

be un indubbio valore strategico. Tuttavia questo tipo di azioni potrebbe proporre anche ulteriori chiavi di lettura, che si potrebbero sviluppare seguendo alternative concettuali. Tra questi è possibile sottolineare la trasformazione nella scalarità del conflitto ed il ruolo degli Stati. Non solo la guerra diviene globale e supera la dimensione terrestre per proiettarsi verso altre dimensioni, ma, allo stesso tempo, produce un'asimmetria tra possibili azioni ed impatti. Sempre rimanendo all'ambito satellitare, infatti, appare evidente come molti processi – si pensi al sistema GPS – creino una frattura tra scala di utilizzo e di produzione e relativi attori. La presenza di conflitto su questi temi, quindi, legandosi alla mancata sovrapposibilità tra attori, potrebbe proporre la necessità di chiavi interpretative che superino le comuni articolazioni delle relazioni, anche perché queste stesse relazioni – si pensi alle azioni congiunte e di consorzi sovranazionali finora molto maggiori nelle attività astronomiche che terrestri - non sono il riflesso di quelle terrestri, ma seguono delle dinamiche proprie. Allo stesso tempo, questo porta ad una ricentralizzazione dell'attore statale, e sovrastatale, nelle dinamiche del conflitto; gli attori substatali, che con le *cyber war*, le guerre asimmetriche e, in generale, quelle di 4a generazione (Lind *et al.*, 1989) avevano avuto una maggiore visibilità, non sempre potrebbero essere parte di questo tipo di conflitti.

Non si può, inoltre, non porre l'attenzione anche sulle dinamiche comunicative e discorsive. L'istituzione di una forza armata non necessariamente porta ad un incremento di dotazioni, disponibilità e tecnologie. Le competenze che stanno transitando verso questa forza armata erano infatti già incluse nell'*Air Force*, che si occupava proprio di *Air*, *Space* e *cyber war*. Anche le risorse, umane e finanziarie, per quanto si sia in una fase di transizione, non sono elevate e sono in gran parte ricollocate in questo ambito partendo dalle altre forze. La dimensione comunicativa del conflitto, che oggi può essere spesso inclusa nel conflitto stesso, da un lato può suggerire una lettura maggiormente connessa alle attività militari correnti, ostentando una significativa capacità militare e tecnologica, ma, allo stesso tempo, non può far sottostimare l'intensità del tema di per sé. Anche il solo richiamo alla centralità dello spazio, concretizzato appunto attraverso la costituzione di una forza militare specifica, propone degli interrogativi non solo geografici. Anche da questa breve serie di considerazioni risulta evidente come la geografia sia nuovamente invitata a riflettere su questa ed altre forme di conflitto, anche proponendo ad

altri attori prospettive concettuali idonee che superino il mero riutilizzo di approcci consolidati, anche perché, richiamando Lacoste (1978), se anche la geografia non serve solamente a fare la guerra può sicuramente contribuire a comprenderla ed a ridurre la presenza.

BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995.
- AGAMBEN G., *L'uso dei corpi-Homo sacer*, IV, 2, Vicenza, Neri Pozza editore, 2014.
- ALLINSON J., "The Necropolitics of Drones", *International Political Sociology*, 2015, 9, 2, pp. 113-127.
- CHAMAYOU G., *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*, Roma, DeriveApprodi, 2014.
- DER DERIAN J. (a cura di), *The Virilio Reader*, Malden, MA, Blackwell, 1998.
- DOUHET G., *Probabili aspetti della guerra futura*, Palermo, Sandron, 1928.
- ELDEN S., "Secure the volume: vertical geopolitics and the depth of power", *Political Geography*, 2013, 34, pp. 35-51.
- GRAHAM S., "Vertical geopolitics: Baghdad and after", *Antipode*, 2004, 36, 1, pp. 12-23.
- GREGORY D., "The everywhere war", *The Geographical Journal*, 2011, 177, 3, pp. 238-250.
- KLAUSER F., PEDROSO S., "Power and space in the drone age: a literature review and political-geographical agenda", *Geographica Helvetica*, 2015, 70, pp. 285-293.
- LACOSTE Y., "Pourquoi Hérodote?", *Hérodote/Italia*, 1978, 0, pp. 18-76.
- LIND W.S., NIGHTENGALE K., SCHIMMT J.F., SUTTON J.W., WILSON G. I., "The Changing Face of the War: Into the Forth Generation", *Marine Corps Gazette*, 1989, 73, 10, pp. 22-26.
- LUTZ C., "Making War at Home in the United States: Militarization and the Current Crisis", *American Anthropologist*, 2002, 104, 3, pp.723-735.
- MANESS R.C., VALERIANO B., "The Impact of Cyber Conflict on International Interactions", *Armed Forces & Society*, 2016, 42, 2, pp. 301-323.

- MBEMBE A., *Necropolitica*, Verona, OmbreCorte, 2016.
- PARAGANO D., “Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei”, in SALVATORI F. (a cura di), *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, Editore A.Ge.I., 2019, pp. 1349-1355.
- PARAGANO D., “Geografia delle attività militari e del militarismo nel dibattito recente: alcune considerazioni metodologiche”, *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l’Economia, il Territorio e la Finanza*, 2015, pp. 151-158.
- RECH M., BOS D., JENKINS K.N., WILLIAMS A., WOODWARD R., “Geography, Military Geography and Critical Military Studies”, *Critical Military Studies*, 2015, 1, 1, pp. 47-60.
- ROFF H.M., DANKS D., “‘Trust but Verify’: The difficulty of trusting autonomous weapons systems”, *Journal of Military Ethics*, 2018, 17, pp. 2-20.
- SHELDON J.B., “Geopolitics and Cyber Power: Why Geography Still Matters”, *American Foreign Policy Interests*, 2014, 36, pp. 286-293.
- WILLIAMS A.J., “Enabling persistent presence? Performing the embodied geopolitics of the unmanned aerial vehicle assemblage”, *Political Geography*, 2011, 30, pp. 381-390.
- WILLIAMS A.J., “Re-orienting vertical geopolitics”, *Geopolitics*, 2013, 18, pp. 225-246.
- WOODWARD R., *Military Geographies*, RGS-IBG Book Series, Oxford, Blackwell Publishing, 2004.

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica di Roma,
Area economica,
daniele.paragano@unicusano.it